

PHerc. 454 (EPICURO, SULLA NATURA XXV)
Edizione, traduzione, commento*

PHerc. 454 fu assegnato per la prima volta al Περὶ φύσεως di Epicuro da Wilhelm Crönert nel 1901.¹ L'attribuzione di Crönert era basata principalmente, sebbene non esclusivamente, su considerazioni di carattere paleografico. Lo studioso, infatti, riconobbe all'interno della Biblioteca ercolanese le mani di cinque scribi, ai quali ascrisse un numero cospicuo di rotoli contenenti l'opera maggiore di Epicuro.² *PHerc.* 454 fu vergato da uno di questi scribi e perciò «[d]ass hier Epikur vorliegt, das lässt sich wohl nicht bezweifeln».³ Una ricerca da me condotta nell'ambito del Progetto ERC Starting Grant 241184-PHerc⁴ ha confermato tale attribuzione e ha permesso di assegnare, più precisamente, *PHerc.* 454 al XXV libro del Περὶ φύσεως. Sulla base di considerazioni paleografiche e bibliologiche ho infatti potuto dimostrare che *PHerc.* 454

*) Ringrazio G. Ranocchia, che, oltre ad aver effettuato insieme a me l'edizione di *PHerc.* 454, ha seguito il mio lavoro in ogni fase del suo sviluppo. Ringrazio, inoltre, E. Spinelli e F. Verde, che hanno letto una prima versione dell'articolo, fornendomi utili suggerimenti, e, infine, l'anonimo referee per le sue preziose indicazioni.

1) W. Crönert, Neues über Epikur und einige herkulanensische Rollen, RhM 56, 1901, 607–626, trad. it. in W. Crönert, Studi Ercolanesi, a cura di E. Livrea, Napoli 1975, 103–134. Precedentemente Domenico Comparetti aveva proposto, seppur in maniera dubitativa, di riferire il contenuto della scorza a un trattato *Sulle sensazioni*. Cfr. D. Comparetti, Relazione sui Papiri Ercolanesi letta alla R(eale) Accademia dei Lincei, in: D. Comparetti / G. De Petra, La villa ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca, Torino 1883 (rist. con note di A. De Franciscis, Napoli 1972, 86: «454 Fr. 2: dis. 2 Nap. Sulle sensazioni?»).

2) Cfr. Crönert (supra n. 1) 608: «Ich schicke voraus, dass man, wie ich es ähnlich bei den philodemischen Werken über die Rede und über die Dichtkunst gethan habe, die Papyri von Epikurs Werk περὶ φύσεως nach dem Aussehen der Schrift in bestimmte Gruppen theilen kann. Fünf Schreiber lassen sich mit Sicherheit feststellen.»

3) Ibid., 612. La proposta di attribuzione di Crönert è registrata in: M. Gigante, Catalogo dei Papiri Ercolanesi, Napoli 1979 (s.v.: «Αργ [Ἐπικούρου Περὶ φύσεως, Crönert]») e in: G. Del Mastro, Χάρτης. Catalogo multimediale dei Papiri Ercolanesi, Napoli 2005 (s.v.: «Αργ Epicurus | De natura»).

4) Commissione Europea, FP7, «Ideas». Cfr. www.pherc.eu.

rappresenta la scorza di uno dei tre esemplari del XXV libro conservatisi nella Biblioteca di Ercolano, ossia dell'esemplare il cui midollo è costituito da PHerc. 1420 e PHerc. 1056. Avendo già esposto altrove le caratteristiche paleografiche e bibliologiche che hanno reso possibile tale attribuzione,⁵ in questo contributo presento la prima edizione integrale di PHerc. 454, effettuata congiuntamente da Graziano Ranocchia e da me, e un mio commento filosofico al testo, a dire il vero abbastanza oscuro, conservato nelle colonne superstiti.

1. Il XXV libro del Περὶ φύσεως: un libro in tre esemplari

Gli scavi condotti a più riprese tra il 19 ottobre 1752 e il 25 agosto 1754 nella cosiddetta Villa dei Papiri ad Ercolano hanno riportato alla luce copie di otto libri del Περὶ φύσεως di Epicuro, dei trentasette complessivi di cui esso era originariamente composto:⁶ libro II (PHerc. 1149/993 e PHerc. 1783/1691/1010); libro XI (PHerc. 1042 e PHerc. 154); libro XIV (PHerc. 1148); libro XV (PHerc. 1151); libro XXI (PHerc. 362); libro XXV (PHerc. 454/1420/1056; PHerc. 419/459/1634/697 e PHerc. 1191); libro XXVIII (PHerc. 1479/1417) e libro XXXIV (PHerc. 1431). A questi si aggiungono tre libri sicuramente attribuibili al Περὶ φύσεως, ma non ancora identificati (PHerc. 989, 1385 e 560), più un numero cospicuo di rotoli assegnati a quest'opera su basi paleografiche. Come risulta dall'elenco, del II e dell'XI libro si sono conservate due copie, mentre del XXV ci sono giunte ben tre copie, a loro volta catalogate sotto sei numeri differenti: 1. PHerc. 454/1420/1056, che come ricorda l'editore Simon Laursen «is by far the longest and the richest of the papyri at our disposal»;⁷ 2. PHerc. 1191; 3. PHerc. 697 e le tre scorze (PHerc. 419, PHerc. 459 e PHerc. 1634) ad esso attribuite.⁸

5) Cfr. A. Corti, PHerc. 454: una 'scorza' di Epicuro, *Sulla natura XXV* (PHerc. 1420/1056), in: Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology, Warsaw 29 July – 3 August 2013, in corso di pubblicazione.

6) Diog. Laert. 10.27.

7) Cfr. S. Laursen, The Early Parts of Epicurus, *On Nature*, 25th Book, CErc 25, 1995, 5–109, 30.

8) La scorza PHerc. 459 è stata recentemente assegnata a questo rotolo da R. Janko, New Fragments of Epicurus, Metrodorus, Demetrius Laco, Philodemus, the *Carmen De Bello Actiaco*, and Other Texts in Oxonian *Disegni* of 1788–1792,

Fu Theodor Gomperz, che verso la fine dell'Ottocento tornò in due occasioni sul progetto di edizione del libro, il primo a individuare l'esistenza di corrispondenze testuali tra *PHerc.* 1191, *PHerc.* 1056 e *PHerc.* 697 e ad avanzare, dunque, l'ipotesi che questi tre rotoli contenessero copie di un medesimo libro.⁹ *PHerc.* 1420 fu aggiunto a questa lista di esemplari solo un secolo dopo, quando Enzo Puglia dimostrò che esso apparteneva allo stesso rotolo di *PHerc.* 1056 sulla base «[del]l' accertata affinità contenutistica dei *PHerc.* 1420 e 1056, [del]l' identità dello scriba e del colore, [del]la medesima ampiezza dei margini superiori (per entrambi gli unici esistenti), [del]la medesima altezza dei frammenti, [del]la presenza di una stessa, profonda, piega nei due papiri, [de]l progressivo restringersi di tre sezioni fra loro contigue, "a cavallo", per così dire, fra i due papiri».¹⁰ La scoperta di Puglia è stata infine definitivamente confermata dall'edizione di Laursen, grazie al confronto testuale tra *PHerc.* 1420 e gli altri due testimoni di questo libro.¹¹ Si deve ancora a Laursen l'attribuzione di questi tre papiri (*PHerc.* 1420/1056, *PHerc.* 1191, *PHerc.* 697) al XXV libro del Περὶ φύσεως. Egli, infatti, ha letto il numero KE' nelle *subscriptions* di *PHerc.* 697 e 1056, e in entrambi i casi la lettera *kappa* si tro-

CErc 38, 2008, 5–95, spec. 67–69. Per quanto concerne, invece, le scorze *PHerc.* 419 e 1634, esse erano già state attribuite al Περὶ φύσεως di Epicuro, rispettivamente, da T. Gomperz, *Neue Bruchstücke Epikur's insbesondere über die Willensfrage*, Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaft in Wien. Phil.-hist. Kl. 83, 1876, 87–98; rist. in: T. Gomperz, *Eine Auswahl herkulanensischer kleiner Schriften* (1864–1909), hrsg. v. T. Dorandi, Leiden 1993, 78–89 e da W. Crönert (supra n. 1) 608. Successivamente, Guglielmo Cavallo avvalorò ulteriormente questa loro ipotesi su basi paleografiche, assegnando *PHerc.* 697, 419 e 1634 a una medesima mano, ossia all'Anonimo XV (*Libri scritture scribi a Ercolano, Primo Supplemento a Cronache Ercolanesi* 13, 1983, 45). Dorandi, infine, attribuì queste due scorze al medesimo midollo. Anche questo caso conferma, dunque, che «molti dei papiri che nel 1983 da Cavallo erano stati giustamente riconosciuti come opera dello stesso scriba, possiamo oggi dire che fanno parte anche dello stesso rotolo» (G. Del Mastro, *Filosofi, scribi e glutinatori*, *Quaestio* 11, 2011, 35–64, 42).

9) Cfr. Gomperz (supra n. 8); Id., *Die Ueberreste eines Buches von Epikur Περὶ φύσεως*, WS 1, 1879, 27–31.

10) E. Puglia, *PHerc.* 1420/1056: un volume dell'opera «Della natura» di Epicuro, CErc 17, 1987, 81–83, 82. Per la ricostruzione della storia editoriale del XXV libro cfr. F. G. Masi, *Epicuro e la filosofia della mente. Il XXV libro dell'opera Sulla Natura*, Sankt Augustin 2006, spec. 13–36.

11) Cfr. Laursen (supra n. 7); Id., *The Later Parts of Epicurus, On Nature*, 25th Book, CErc 27, 1997, 5–82.

va in un sottoposto.¹² Precedentemente David Sedley aveva proposto di assegnare i papiri al libro XXXV (ΛΕ'), poiché aveva letto la sola lettera *epsilon* nella *subscriptio* di PHerc. 697.¹³

Gli studiosi hanno avanzato diverse ipotesi per spiegare la compresenza di due o tre esemplari di un medesimo libro del Περὶ φύσεως nella Biblioteca di Ercolano. Guglielmo Cavallo e Graziano Arrighetti pensavano a «'edizioni' non solo librarie ma anche testuali diverse»,¹⁴ rimandando così a un lavoro di revisione testuale e di collazione, finalizzato forse a un'edizione critica dell'opera principale del maestro.¹⁵ Tuttavia, la loro ipotesi è stata ridimensionata proprio a partire dall'edizione di Laursen del XXV, che ha dimostrato la pari autorevolezza, per la *constitutio textus*, di tutti gli esemplari di questo libro.¹⁶ Secondo Laursen, dunque, le ragioni della compresenza nella Biblioteca di più esemplari di uno stesso libro andrebbero ricercate piuttosto in un cambiamento di interessi filosofici, maturato nell'ambiente epicureo campano a cavallo tra il I sec. a. C. e il I sec. d. C. Partendo dalla constatazione che nessuno dei libri presenti in più esemplari è citato nelle opere di Filodemo, Laursen concludeva che nella Biblioteca di Ercolano sarebbero rimasti solo i libri «outdated, unintelligible, even boring».¹⁷ In questo modo egli ricusava una nota ipotesi di Sedley, il quale, anche in considerazione del fatto che tutti i libri citati negli scolii delle Epistole a Erodoto e a Pitocle (II, XI, XIV, XV) sono stati ritrovati ad Ercolano, aveva ipotizzato che i libri conservati fossero invece proprio i «favourite books».¹⁸

12) Cfr. S. Laursen, *Epicurus, On Nature Book XXV*, CErc 17, 1987, 77–78.

13) Cfr. D. N. Sedley, *The Structure of Epicurus' On Nature*, CErc 4, 1974, 89–92, 92. Al tempo dell'edizione di G. Arrighetti (*Epicuro. Opere*, Torino 2^a 1973, 624) i tre esemplari erano ancora considerati appartenenti a un libro incerto.

14) Cavallo (supra n. 8) 59.

15) Arrighetti (supra n. 13) 625.

16) Laursen (supra n. 7) 38–39. Alle stesse conclusioni è giunta ora anche Giuliana Leone per ciò che concerne i due esemplari del II libro (G. Leone, *Epicuro. Sulla Natura*. Libro II, Napoli 2012, 364 e sgg.).

17) S. Laursen, *The Silentbook Shelf in the Herculanean Library*, ARID 27, 2001, 129–140, 133. Laursen pensava anche a un saccheggio che avrebbe subito la Biblioteca di Ercolano, ma questa ipotesi resta altamente speculativa. Più in generale, poi, le conclusioni di Laursen sono state ridimensionate da alcune recenti acquisizioni, sulle quali cfr. G. Del Mastro, *A proposito del ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ di Epicuro: il XXI libro e un nuovo papiro* (PHerc. 362 e 560), *Lexicon Philosophicum* 1, 2013, 180–191 (<http://lexicon.cnr.it/index.php/LP/article/view/103/120>).

18) D. N. Sedley, *Lucretius and the Transformation of Greek Wisdom*, Cambridge 1998, 99–102.

Rispetto a queste, pur interessanti, proposte credo sia preferibile mantenere una buona dose di prudenza. Qualunque ipotesi che pretenda di raggiungere un buon grado di esaustività, infatti, rischia di essere eccessivamente speculativa e di cadere nella «fallacia di composizione», definita come «il passare, fallacemente, dalle proprietà delle parti di un tutto [nel nostro caso i rotoli effettivamente ritrovati] alle proprietà del tutto medesimo [in questo caso l'insieme dei libri presenti nella Villa prima dell'eruzione]». ¹⁹ Non si può affatto escludere che sotto la coltre di lava di Ercolano o tra i papiri ritrovati ma non ancora svolti vi siano due, tre o più copie di un libro, come ad esempio il I, di cui non possediamo neanche un esemplare. Si potrebbe obiettare che rappresenta un dato statisticamente significativo il fatto che di alcuni libri siano stati ritrovati due o più esemplari, mentre di altri non sia giunto neanche un testimone. Tuttavia, in questo caso particolare, le leggi della statistica risultano difficilmente applicabili: il campione della «popolazione» (ossia, i rotoli effettivamente ritrovati) è, infatti, troppo casuale e non risponde perciò a quei rigidi criteri scientifici che una seria ricerca statistica deve prevedere e soddisfare. ²⁰ Per questo motivo ritengo assolutamente condivisibile la cautela di Tiziano Dorandi, quando scrive che gli esemplari dello stesso libro furono verosimilmente conservati nella Biblioteca «se non come vere e proprie reliquie depositarie del genuino pensiero del Maestro, almeno come testi da leggere e da studiare senza tener conto del loro apporto alla *constitutio textus* di una sezione del Περὶ φύσεως di Epicuro». ²¹

19) A. Gilardoni, *Logica e argomentazione. Un prontuario*, Milano / Udine 2005, 447.

20) Ciò a maggior ragione se si considera che, quando vennero alla luce, i primi rotoli non furono neanche riconosciuti come tali e vennero perciò distrutti; o ancora che, al tempo dell'eruzione, erano molto probabilmente in corso dei lavori all'interno della Villa, che avrebbero quindi potuto modificare la distribuzione topografica dei papiri nella Villa stessa. Cfr. M. P. Guidobaldi / D. Esposito, *Le nuove ricerche archeologiche nella Villa dei Papiri di Ercolano*, *CErc* 39, 2009, 333–372.

21) T. Dorandi, *Un libro del Περὶ φύσεως di Epicuro trasmesso in tre esemplari*, in: M. Alganza Roldán / J. M. Camacho Rojo / P. P. Fuentes Gonzales / M. Villena Ponsodo (eds.), *Studia Graeca in memoriam J. Lens Tuero*, Granada 2000, 103–111. Cfr. ora anche Id., *Modi e modelli di trasmissione dell'opera Sulla natura di Epicuro*, in: D. De Sanctis / E. Spinelli / M. Tulli / F. Verde (a cura di), *Questioni epicuree*, Sankt Augustin 2015, in corso di stampa.

2. *Argomento del XXV libro* Περὶ φύσεως
e contenuto di PHerc. 454

Esaminare approfonditamente le questioni, così tecniche e complesse, trattate nel XXV libro del Περὶ φύσεως non è evidentemente lo scopo principale di questo contributo. Tuttavia, un breve resoconto sul suo contenuto può aiutare a inquadrare e comprendere meglio il testo conservato in PHerc. 454.

L'argomento principale del XXV libro riguarda la formazione e lo sviluppo di quei processi fisici (chiamati tecnicamente «prodotti»²²) che regolano le funzioni della διάνοια e ne garantiscono l'autodeterminazione. Come spiega Francesca Guadalupe Masi, in questo libro Epicuro è «interessato a riconoscere e giustificare la capacità umana di orientare il proprio progresso morale verso il conseguimento del bene, attraverso l'acquisizione e l'uso appropriato di strumenti conoscitivi adatti»; a tal scopo egli si impegna «ad indagare la natura e le condizioni di quelle funzioni mentali in cui si articola tale capacità e a studiare l'apporto dei vari fattori che contribuiscono alla loro formazione».²³ In altri termini, Epicuro intende legittimare la capacità della mente di autodeterminarsi e garantire a essa un certo grado di autonomia rispetto alla costituzione (κύττασις) atomica di cui è composta, al fine di rendere possibile al soggetto umano il pieno raggiungimento dell'ἄταραξία, che anche in questo caso rimane il fine ultimo della filosofia epicurea.²⁴ Come recenti studi hanno mostrato, questa capacità di autodeter-

22) Si consideri, ad esempio, l'uso dei termini ἀπογεννημένα / ἀπογεννηθέν / ἀπογεννώμενον, che compaiono esclusivamente in questo libro e il cui significato è oggetto di dibattito da parte degli studiosi. Cfr. Masi (supra n. 10) 53 e sgg. e J. Hammerstaedt, Atomismo e libertà nel XXV libro Περὶ φύσεως di Epicuro, CERC 33, 2003, 151–158, spec. 156.

23) Masi (supra n. 10) 40. Per un esame del XXV libro si confrontino, almeno, J. Annas, Epicurus' philosophy of mind, in: S. Everson (ed.), Companion to Ancient Thought 2: Psychology, Cambridge 1991, 84–101; Ead., Epicurus on agency, in: J. Brunschwig / M. C. Nussbaum (eds.), Passions and Perceptions. Proceedings of the fifth Hellenistic Symposium, Cambridge 1993, 53–71; P. Mitsis, Epicurus' Ethical Theory: the Pleasures of Invulnerability, Ithaca 1988; T. O'Keefe, Epicurus on Freedom, Cambridge 2005; D. N. Sedley, Epicurus' Refutation of Determinism, in: ΣΥΖΗΤΗΣΙΣ. Studi sull'Epicureismo greco e romano offerti a Marcello Gigante, Napoli 1983, vol. I, 11–51.

24) Per il carattere orientato della filosofia di Epicuro cfr. F. Verde, Epicuro, Roma 2013, 45–46.

minazione della *διάνοια* non è assimilabile alla concezione moderna di libero arbitrio, in quanto non si costituisce come libertà di compiere qualcosa, di scegliere qualcosa piuttosto che un'altra.²⁵ Essa va intesa, invece, come libertà da qualcosa, e in questo specifico caso come indipendenza / autonomia tanto dalla costituzione atomica che ciascun individuo eredita alla nascita quanto dall'interazione con l'ambiente esterno circostante. Scrive, infatti, Epicuro: «In molti casi, però, i [prodotti originari], sebbene abbiano la capacità naturale di diventare adatti a realizzare sia queste che quelle [*scil.* disposizioni e azioni], non lo diventano a causa loro [...]. Infatti la natura degli atomi non ha collaborato affatto con loro né alla realizzazione delle singole azioni, né alla grandezza delle azioni e delle disposizioni: sono, invece, gli stessi 'prodotti sviluppati' che possiedono tutto il potere causale, o il potere causale più determinante, di queste cose (*ἀλλ' αὐτὰ τὰ ἀπογεγεννημένα τὴν πᾶσα[ν ἢ] τὴν πλεῖ[ι]στην κέκ[τ]ητ[α] αἰτίαν τῶνδέ τ[ι]των*)».²⁶ E ancora, per ribadire un certo grado di autonomia della mente rispetto agli stimoli provenienti dal mondo esterno, autonomia necessaria per lo sviluppo morale dell'individuo, Epicuro afferma: «Sin dalla prima origine ci sono sempre semi portatori, alcuni lo sono verso comportamenti, pensieri e disposizioni di un certo tipo, altri verso comportamenti, pensieri e disposizioni di un altro tipo, altri ancora verso comportamenti, pensieri e disposizioni di entrambi i generi, quando più quando meno, in un modo tale che ad un certo punto dipende in assoluto da noi che 'il prodotto sviluppato' diventi ora di un tipo o di un altro, e dipendono ad un certo punto da noi, e dalle nostre credenze che ci siamo formate da noi, gli stimoli che penetrano di necessità dall'ambiente attraverso i pori (*ὥστε παρ' ἡμᾶς π[ο]θ'] ἀπλῶς τὸ ἀπογεγεννημένον ἤδη γείνεσθαι τοῖα ἢ τοῖα καὶ τὰ ἐκ τοῦ περιέχοντος κ[α]τ' ἀνάγκην διὰ τὸς πό[ρο]υς εἰσρέοντα παρ' ἡμᾶς π[ο]τε γείνεσθαι καὶ παρὰ τὰς ἡμετέρας [ἐ]ξ ἡμῶν αὐτῶν δόξ[α]*)».²⁷

25) Cfr. S. Bobzien, Did Epicurus Discover the Free-Will Problem?, OSAPH 19, 2000, 287–337.

26) *PHerc.* 1191,4,2,3; 1056,5,2 Laursen. Cfr. anche *PHerc.* 1191,7,2,3; 697,3,2,3; 1056,6,1 Laursen. La traduzione è di Masi (supra n. 10) 85–86 e si basa sul testo di Laursen lievemente modificato (cfr. 85 nn. 313 e 314).

27) *PHerc.* 1191,8,1,5; 697,4,1,1; 1056,6,3 Laursen. Anche in questo caso la traduzione è di Masi (supra n. 10) e si basa sul testo di Laursen lievemente modificato (cfr. 96 nn. 354 e 355).

Nel XXV libro Epicuro si cimenta, dunque, in una sfida teorica di non poco conto: all'interno di una concezione che rimane sempre strettamente atomistica e fisicistica dell'organismo vivente, egli vuole infatti garantire alla mente umana una causalità intrinseca e autonoma. In questo modo il fondatore del Giardino intendeva rispondere polemicamente alle posizioni deterministiche e meccanicistiche, secondo le quali qualsiasi evento o stato di cose rappresenta l'esito necessario di una concatenazione ininterrotta di cause antecedenti.²⁸ Nel suo fondamentale articolo dedicato a tale questione, dal titolo «Epicurus' Refutation of Determinism»,²⁹ Sedley ha efficacemente sintetizzato le strategie polemiche utilizzate in questo libro, raggruppandole in tre argomentazioni principali. Anzitutto, sostiene Epicuro, il determinista cade in quella che si può definire «contraddittorietà performativa»: per difendere la sua posizione nel contesto di un dibattito, egli deve infatti considerare se stesso e il suo interlocutore responsabili delle posizioni espresse. In secondo luogo, il determinista è costretto a operare delle forzature terminologiche, al fine di rendere compatibile il linguaggio ordinario con la sua dottrina così lontana dalla comune prassi linguistica. Infine, l'ultimo argomento sollevato da Epicuro è di natura pragmatica: con le sue azioni, il suo modo di vita quotidiano il determinista sconfessa sistematicamente la sua teoria, dimostrandone così l'insostenibilità anche da un punto di vista teorico.³⁰

Da tempo gli studiosi hanno individuato nei primi atomisti gli avversari di Epicuro nel XXV libro. Sia Leucippo che Democrito, infatti, avevano sostenuto che nulla di ciò che esiste accade invano e che tutte le cose conseguono e si generano secondo necessità.³¹ Teo-

28) PHerc. 1191,6,1,5,1; 1420,2,3 Laursen: πάντ' ἀ[πὸ] τῆς προτέρας κινήσε[ω]ς τὴν αἰτίαν ἔχειν. La stessa idea è combattuta da Lucret. 2.251–255.

29) Cfr. supra n. 23.

30) Per la polemica di Epicuro contro il determinismo cfr. anche Masi (supra n. 10) 124 e sgg.

31) Per Leucippo cfr. Aët. 1.25.4 Diels = 67 B 2 D.-K.: «Leucippo afferma che tutto avviene secondo necessità e partecipa del medesimo destino. Dice infatti nello scritto dal titolo *Sull'Intelligenza*: “Nulla avviene invano, ma tutto deriva da ragione e necessità (οὐδὲν χρεῖμα μάτην γίνεται, ἀλλὰ πάντα ἐκ λόγου τε καὶ ὑπ' ἀνάγκης)»; per Democrito cfr. Diog. Laert. 9.45 = 68 A 1 D.-K.: «Tutto si genera secondo necessità (πάντα τε κατ' ἀνάγκην γίνεσθαι), poiché la causa è il vortice che regge la generazione di tutte le cose, e che egli [*scil.* Democrito] chiama “necessità”». Traduzione di Diego Fusaro in: G. Reale (a cura di), *I Presocratici*, Milano 2006.

rizzando questo rigoroso determinismo fisico,³² sostiene Epicuro, essi sarebbero ricaduti nell'errore di negare all'uomo la possibilità di scegliere autonomamente il proprio destino e lo avrebbero condannato a un immobilismo deterministico.³³ I primi atomisti non rappresentano, però, l'unico bersaglio polemico di Epicuro. Lo stesso Democrito, d'altronde, aveva riconosciuto l'importanza dell'educazione, della persuasione e delle esortazioni per la crescita e lo sviluppo della psiche umana, concedendo così a quest'ultima un margine di autonomia rispetto agli stimoli che provengono meccanicamente dal mondo esterno.³⁴ È lecito pensare, dunque, che il principale bersaglio polemico di Epicuro nel XXV libro vada identificato, piuttosto che nei fondatori dell'atomismo, nei loro seguaci ed eredi del IV sec. a.C., come Nausifane, Metrodoro di Chio e Anassarco.³⁵ Quest'ultimi, infatti, avevano portato alle estreme conseguenze le tesi, potenzialmente deterministiche, dei loro predecessori, svalutando completamente il mondo fenomenico e affermando, tra l'altro, l'impossibilità di conoscere e la riconducibilità di ogni processo (inclusi dunque quegli psichici) ai moti necessari degli atomi, finendo così per annientare la responsabilità umana.³⁶ Il mondo degli atomisti, tuttavia, non esaurisce la lista degli avversari di Epicuro nel XXV libro. Come ha mostrato lo studio di Masi, infatti, questa lista deve essere arricchita almeno da altre due categorie: i megarici afferenti al circolo di Diodoro Crono, che in merito alla questione del determinismo assunsero posizioni opposte a quelle di Epicuro, difendendo il valore di verità degli enunciati futuri e con-

32) Anche Diogene di Enoanda attacca Democrito perché questi, al contrario di Epicuro, non avrebbe dotato gli atomi di alcun movimento libero (fr. 54 col. II 3 – col. III 9 Smith).

33) Per la critica di Epicuro a Leucippo e Democrito, così come emerge dalle pagine del XXV libro, cfr. Masi (supra n. 10) 144 e sgg.

34) Cfr. 68 B 33 D.-K.: «La natura e l'educazione si assomigliano. Infatti, anche l'educazione conferisce una nuova forma all'uomo; però, grazie a tale trasformazione, ne modella la natura» (traduzione di Fusaro, supra n. 31). Cfr. anche 68 B 119 e 181 D.-K. Per una lettura meno rigida del determinismo democriteo cfr. P.-M. Morel, *Atome et nécessité: Démocrite, Épicure, Lucrèce*, Paris 2000, spec. 16–31 e Id., *Democrito e il problema del determinismo: A proposito di Aristotele, Fisica II, 4*, in: C. Natali / S. Maso (a cura di), *La catena delle cause: Determinismo e anti-determinismo nel pensiero antico e in quello contemporaneo*, Amsterdam 2005, 21–35.

35) Cfr. D. Furley, *Two Studies in the Greek Atomists*, Princeton 1967, 175 e sgg. e Sedley (supra n. 23) 33.

36) Cfr. 68 A 110; 70 B 1 e 75 B 4 D.-K.

cependo la potenza come ciò che necessariamente è o sarà; e un gruppo di discepoli dello stesso Epicuro, criticati dal maestro «per essersi lasciati condizionare da posizioni eterodosse e per non essere stati in grado, a causa della loro inesperienza, di individuare le difficoltà implicite negli argomenti portati dai rivali esterni a sostegno della dottrina della necessità universale». ³⁷

Rievocato, seppur brevemente, il contenuto, lo scopo e gli avversari di Epicuro nel XXV libro, è ora possibile avvicinarsi con maggior consapevolezza al testo, purtroppo molto frammentario, conservato in *PHerc.* 454. ³⁸ Stando alla nostra ricostruzione testuale, queste colonne sembrerebbero richiamare la teoria epicurea dei simulacri. A col. 5 (7), infatti, si direbbe che gli εἴδωλα, attaccandosi e attraversando i pori di un organo sensoriale, producono un'appercezione completa dell'oggetto da cui derivano. E a col. 7 (10) sarebbe tematizzato un aspetto fondamentale della dottrina dei simulacri, ovvero l'uguaglianza di forma tra gli εἴδωλα e gli σπερέμνια da cui questi provengono. Poiché il XXV libro si occupa dei processi atomici inerenti la διάνοια, si può ipotizzare che all'inizio della sua esposizione Epicuro trattasse di quel flusso di εἴδωλα che, provenendo da un oggetto esterno, impattano con i pori della mente e che egli fosse particolarmente interessato a garantire l'ὁμοιομορφία tra il simulacro e lo σπερέμνιον, visto che è proprio questa uguaglianza di forma ad assicurare una conoscenza oggettiva e vera della realtà circostante. ³⁹

Vi è infine un ulteriore aspetto che merita di esser preso in considerazione. Si è visto come nel XXV libro Epicuro difenda l'autodeterminazione della mente, non solo dalla propria costituzione atomica, ma anche dall'ambiente esterno e come egli polemizzi contro coloro che «non riconoscono alcuna differenza tra gli stimoli che penetrano *meccanicamente* la natura, per esempio i si-

37) Cfr. Masi (supra n. 10) 152–157, 157. Per un possibile rimando polemico ai discepoli in *PHerc.* 454 cfr. infra 51.

38) Per un'analisi più dettagliata di queste colonne rimando al commento che segue l'edizione critica.

39) L'unico luogo nei testi di Epicuro in cui è attestato il termine ὁμοιομορφία è nel II libro del Περί φύσεως, col. 38 Leone. Per l'analisi e il commento a tale passo cfr. Leone (supra n. 16) 97–116 e 533–543, e A. Corti, Ὁμοιοσχημῶν εὐμοιόμορφος. Alcune riflessioni sulle proprietà degli εἴδωλα nella dottrina di Epicuro, in: F. G. Masi / S. Maso (eds.), *Epicurus on eidola. Peri Phuseos Book II: update, proposals and discussions*, Amsterdam 2015, 83–105.

mulacri che provengono da ogni dove, e le sollecitazioni che sono *pianificate razionalmente* per modificarla, per esempio, le esortazioni di un educatore». ⁴⁰ Il riferimento in *PHerc.* 454 agli εἰδωλα che entrano nella mente potrebbe considerarsi come un'anticipazione di questo argomento anti-deterministico: è vero che la mente è sottoposta a un flusso continuo di simulacri, grazie al quale può raggiungere una conoscenza certa del mondo circostante; tuttavia, rispetto a quest'ultimo, essa mantiene sempre un suo grado di autonomia.

3. La presente edizione

L'*editio princeps* di *PHerc.* 454 fu pubblicata da Crönert nel già citato articolo «Neues über Epikur» del 1901. ⁴¹ Tuttavia, mancando in essa il fr. 2 *N* (= col. 5 [7] Corti / Ranocchia), essa è da considerarsi un'edizione parziale. Quella che qui si propone è pertanto la prima edizione complessiva del papiro.

Aver assegnato *PHerc.* 454 al medesimo volume originario di *PHerc.* 1420/1056 si è rivelata un'acquisizione fondamentale per l'edizione del testo. Ora, infatti, siamo in grado di attribuire a *PHerc.* 454 la stessa distribuzione dello spazio scritto di *PHerc.* 1420/1056. In particolare, sappiamo che una colonna di testo contiene un minimo di 20⁴² linee e che ogni linea ha una media di 18 lettere. ⁴³ Inoltre si dispone di un riferimento lessicale, tanto più importante in quanto si ha qui a che fare con un'opera tecnica come il Περὶ φύσεως di Epicuro – e il XXV è forse uno dei libri più tecnici e complessi, anche solo terminologicamente, dell'intera opera. L'*Index* di Laursen, ⁴⁴ oltre ovviamente al *Glossarium Epicureum*, ⁴⁵

40) Masi (supra n. 10) 123. Cfr. *PHerc.* 1191,8,1,5; 697,4,1,1; 1056,6,3 Laursen.

41) Cfr. Crönert (supra n. 1) 611–612.

42) *PHerc.* 1420,2,4. Laursen nella sua edizione (supra n. 7) 93 riporta 19 linee; ma ad un'analisi autoptica del papiro se ne divisano 20.

43) Cfr. Laursen (supra n. 7) 27. Per l'analisi delle caratteristiche paleografiche di questo papiro cfr. Corti (supra n. 5). Per le finalità di questo contributo è qui sufficiente segnalare che, per il calcolo delle lettere per linea, abbiamo stimato che le lettere ε, θ, ο, c hanno un valore di mezza lettera, ω e μ di una lettera e mezza.

44) Cfr. Laursen (supra n. 11) 75–81.

45) Cfr. M. Gigante / W. Schmid (a cura di), *Hermannus Usener. Glossarium Epicureum* (= GE), Roma 1977.

è stato perciò uno strumento imprescindibile per avanzare ipotesi di integrazione, alcune delle quali abbiamo prudentemente preferito lasciare in apparato *exempli gratia*.

Sulla base di considerazioni bibliologiche, abbiamo supposto essere mancanti da una a due colonne di testo tra le quattro colonne di cui consta PHerc. 454. Questo dato è stato ricavato combinando le informazioni preservate nell'Inventario dell'epoca di Piaggio⁴⁶ con la misurazione dello spazio intercolonnare di PHerc. 1420 (= 7,5 cm). Al numero 1420 l'Inventario annota: «[a]ltro pezzo di papiro compresso per lungo, e del tutto scorzato, di lunghezza once 6, di diametro maggiore once 2. 4/5». Convertendo il valore in centimetri si ricava che, prima di essere svolto, PHerc. 1420 aveva un diametro maggiore di 6,16 cm. Poiché si tratta della sezione trasversale ellittica di un papiro schiacciato longitudinalmente («compresso per lungo») e poiché non si conosce il valore del diametro minore dell'ellissi – qui, come altrove, omissa dall'Inventario – non possiamo ricavare con precisione la sua circonferenza originaria. Tuttavia, questa doveva necessariamente essere inferiore a 19,34 cm (6,16 x 3,14) e probabilmente oscillante tra i 18 e i 19 cm, considerando nel computo anche la/e scorza/e appartenente/i al rotolo originario. Rammentando che lo spazio intercolonnare di PHerc. 1420 è di 7,5 cm e ipotizzando che in PHerc. 454 sia andata perduta una sola colonna tra quelle conservate, la circonferenza più esterna ammonterebbe in linea teorica a 15 cm (7,5 x 2). Se, invece, postuliamo che siano andate perdute due colonne di testo, essa raggiungerebbe un valore di 22,5 cm (7,5 x 3). Nel primo caso abbiamo uno scarto per difetto di 3–4 cm rispetto al valore ricostruito della circonferenza esterna, mentre nel secondo ne abbiamo uno per eccesso di 4,5–3,5 cm. Poiché si tratta di valori tra loro sostanzialmente equidistanti, rimangono aperte entrambe le possibilità.

Il testo è articolato in trascrizione diplomatica e trascrizione letteraria. I segni critici impiegati sono quelli comunemente in uso per le edizioni di papiri greco-egizi. Fanno eccezione, per ciò che

46) Cfr. D. Blank / F. Longo Auricchio, Inventari antichi dei Papiri Ercolanesi, CErc 34, 2004, 39–152, 39: «forse è una copia dell'*Inventario* compilato, sul fondamento di una descrizione dei papiri elaborata dal Piaggio, purtroppo perduta, da Francesco La Vega, che succedette al Paderni nella direzione del Museo di Portici nel 1781». Cfr. anche D. Blank / F. Longo Auricchio, Su alcuni inventari antichi dei Papiri Ercolanesi, CErc 32, 2002, 297–300.

attiene alla diplomatica, le mezze parentesi quadre superiori \rceil , usate per segnalare le lezioni testimoniate solo o in maniera più sicura dai disegni; il grassetto, impiegato per le porzioni di testo ricollocate a partire da sovrapposti e sottoposti; e, nella letteraria, l'asterisco sotto una lettera per contraddistinguere una lezione del disegno modificata dall'editore. Nella trascrizione diplomatica le lezioni incerte sono indicate con punti sublineari isolati, mentre quelle certe, ma incomplete, con lettere puntate. Nella letteraria le prime divengono lettere puntate, le seconde perdono il punto. Sempre nella letteraria lo *iota mutum* è sottoscritto quando è assente nel papiro. Nell'apparato della diplomatica le lettere incerte sono descritte o indicando tra parentesi tonde le possibili alternative o mediante brevi espressioni verbali. Salvo eccezioni, nell'apparato della letteraria si registrano solo i supplementi del precedente editore compatibili con le tracce superstiti e lo spazio disponibile. Infine, le letture di Crönert da noi accolte nel testo non sono esplicitamente segnalate.⁴⁷

47) Si ringraziano S. Laursen, F. G. Masi e D. N. Sedley per aver riveduto una prima versione della presente edizione.

Epicuri
De natura XXV
(*PHerc. 454*)
ediderunt
Aurora Corti et Graziano Ranocchia

Conspectus siglorum

P *PHerc. 454*

N Apographum Neapolitanum *PHerc. 454*

N^{ac} Lectio N ante correctionem

N^{pc} Lectio N post correctionem

Crönert: W. Crönert, Neues über Epikur und einige herkulanensische Rollen, *RhM* 56, 1901, 607–626, spec. 611–612 = W. Croenert, *Studi Ercolanesi. Introduzione e traduzione a cura di E. Livrea*, Napoli 1975, 103–134, spec. 107–108

Essler: H. Essler *per verba* vel *per litteras*

Conspectus signorum

αβγ litterae dubiae quae aliter legi possunt

α̇β̇γ̇ litterae apographi ab editoribus mutatae

[αβγ] litterae ab editoribus suppletae

αβγ litterae suppositae ab editoribus recognitae et loco suo collocatae

⌈ . . . ⌋ litterae apographi

[αβγ] litterae a librario deletae

˘αβγ˘ litterae a librario additae

[. . .] litterae deperditae

[. (.)] una vel duae litterae deperditae

[] dimidia littera deperdita

desunt 1–2 columnae

Col. 5 (7)

.....]ταπτομενοσηδη
(,)]ιδωσιντην[... (,)]θη
] . εδηγυτοσιναφο
(,)]τηλικωσταιμα
]περεισεσ[...
]κετην[(,)

5

6

desunt versus plus quam 14

Col. 5 (7) N Fr. 2

2 c N^{pc} : , vest. N^{pc} 3] , ε (ξ, π, τ, ζ) N

desunt 1–2 columnae

Col.7 (10) ἔ]καται, ἀδόηποτε
 αί] τῶν λοιπῶν τῆς
] μορίων ὄτομοι,
 γεγενη]μένοι λαμβάνου-
 ci,]ιν παρραπλησί-
 5 ως ἔχο]υσαν, ἦν καὶ αἱ τ[...
 ἄτ]λομοὶ εἶχον τ[...
 8] τῆς αἰτίας [.....
desunt versus plus quam 12

ciascuna (1 *parola mancante*), qualsivoglia [(1 *parola mancante*) gli] atomi delle parti rimanenti della (1 *parola mancante*), [generatasi] acquisisce (c.3 *parole mancanti*) che si mantiene simile, quella che anche gli atomi (c.2 *parole mancanti*) avevano (c.2 *parole mancanti*) della causa (c.1 *parola e almeno 12 linee mancanti*)

Col.7 (10) 1 ἄλλόποροι vel ἄπολλεταίειε vel etiam ρεύσειε suppleveris e.g., cetera supplevimus 2 supplevimus 3 ἐνόητος suppleverimus e.g.: ψυχῆς spat. brevius Crönert 4 γεγενη]μένοι supplevimus : γινώ]μεναι suppl. Crönert 4–5 λαμβάνου]ci supplevimus (λαμβάνου]ειν iam suppl. Crönert) 5 θέαν καὶ βᾶc]ιν (vel τάξ]ιν) suppleveris e.g. 5–6 παρραπλησί]ωc supplevimus : παρραπλησί]ων suppl. Crönert 6 ἔχο]υσαν, ἦν legimus ac supplevimus 6–7 τ[οῦ cτελειμῆντου suppleveris e.g. : τ[ῆς ψυχῆς spat. brevius suppl. Crönert 7 ἄτ]λομοὶ εἶχον leg. ac suppl. Crönert

4. *Commento*

Col. 1. La colonna è costituita da un sottoposto di tre linee, che si individua nella zona inferiore sinistra dell'ultimo foglio della scorza. Non si può dire con certezza se questa colonna sottoposta rappresenti davvero la colonna iniziale del rotolo. Anzi, per motivi bibliologici e inerenti l'operazione di scorzatura, tale ipotesi sembra la meno probabile. Tuttavia, non essendo possibile calcolare quante colonne siano andate precedentemente perdute, si è convenzionalmente scelto di far iniziare la numerazione proprio da questa colonna sottoposta, in quanto essa è effettivamente la prima osservabile.

Col. 3 (4). Si tratta dell'ultimo foglio della scorza, ossia dell'unica porzione di testo tuttora conservata in originale.

l. 1. Il termine βελώνη non si ritrova altrove negli scritti di Epicuro, né in quelli papiracei né in quelli tramandati dalla tradizione manoscritta. Tuttavia l'integrazione βελώνα[ις, proposta già da Crönert, appare certa per motivi paleografici, grammaticali e contenutistici. Non solo, infatti, si legge chiaramente un *alpha* dopo il *ny* e ciò esclude che la sequenza βελωνα possa derivare da βέλω/εω; ma, inoltre, il riferimento agli altri esseri viventi⁴⁸ della l. 3 rimanda a un contesto fisico e zoologico.

In greco, oltre a significare letteralmente «ago», il termine βελώνη indica due distinti tipi di pesce, l'aguglia e il pesce ago,⁴⁹ entrambi caratterizzati da un corpo e da una bocca così sottili e allungati da ricordare appunto la forma di un ago. In questo caso si è scelto di tradurre ταῖς μὲν βελώνα[ις con «ai pesci ago» e non con «alle aguglie», in quanto nei testi antichi quest'ultime sono menzionate più raramente e in generale in maniera più ambigua.⁵⁰ I pesci ago, appartenenti alla famiglia delle *Syngnathidae*, sono invece ricordati più frequentemente e spesso per la loro singolare modalità di riproduzione. Le loro uova, infatti, sono depositate dalla femmina in una tasca ventrale del maschio (e non viceversa) ed è

48) Cfr. col. 3 (4), l. 3: τῶν ζώων πολλοῖς.

49) Cfr. LSJ. s.v.: «1) needle; 2) pipe-fish, Syngnathus; 3) gar-fish, Belone acus». Ringrazio i Proff. A. Zucker e O. Hellmann, che mi hanno guidata nel campo dell'ittologia antica, fornendomi preziosi suggerimenti e indicazioni.

50) Cfr. D'Arcy W. Thompson, *A Glossary of Greek Fishes*, London 1947, 29–32, 31.

quindi il maschio che le trattiene nel cosiddetto marsupio, nutrendole fino alla schiusa. Inoltre, arrivato il momento della nascita, l'esemplare maschio «splode», o, per meglio dire, si apre un taglio nel suo addome, attraverso il quale fuoriescono i feti dischiusi dalle uova, feti che successivamente si raggruppano intorno al corpo del genitore. Nel procreare la sua prole, tuttavia, il pesce ago non muore: i due lembi del taglio, infatti, si richiudono e il suo addome si cicatrizza perfettamente.⁵¹

In virtù del contesto fortemente lacunoso del passo, è difficile immaginare i motivi che spinsero Epicuro a citare questo particolare esemplare di pesce. È vero che al paragrafo 132 dell'*Epistola a Meneceo* è scritto che: «non banchetti e feste continue, né il godersi fanciulli e donne, né pesci e tutto quanto offre una lauta mensa (οὐδ' ἀπολαύσεις παίδων καὶ γυναικῶν οὐδ' ἰχθύων καὶ τῶν ἄλλων ὅσα φέρει πολυτελεῆς τράπεζα) dà vita felice, ma sobrio calcolo (νήφων λογισμός) che indaga le cause di ogni atto di scelta e di rifiuto» (trad. Arrighetti). Tuttavia, il contesto e la finalità di questo passo dell'*Epistola* sono diversi e non aiutano, quindi, a chiarire il senso del riferimento ai pesci ago in PHerc. 454. Potrebbe rivelarsi più stimolante collegare questo rimando ittologico a un passo di Ateneo, nel quale si afferma che, secondo Crisippo, l'ispiratore della dottrina del piacere di Epicuro fu il poeta Arcestrato di Gela (IV sec. a. C.). Costui scrisse un poema intitolato *Gastrologia* o, secondo Callimaco, *Hedypatheia* (un titolo decisamente più «epicureo»), dove si parlava abbondantemente di specie ittiche.⁵²

51) Cfr. Aristot. *Historia animalium* 567b23–26: ὅταν ἦδη ὥρα ἢ τοῦ τίκτειν διαρρήγνυται, καὶ οὕτω τὰ ὠὰ ἐξέρχεται· ἔχει γὰρ τινα ὀ ἰχθύς οὗτος διάφυσιν ὑπὸ τὴν γαστέρα καὶ τὸ ἦτρον . . . ὅταν δὲ ἐκτέκη συμφύεται ταῦτα [τὸ τραῦμα J. G. S.] πάλιν; Aelian. *De natura animalium* 9.60: αἱ θαλάττια βελόνα λεπτὰ ὄσκει κολπῶδη καὶ χωρητικὴν ἐμβρύων μήτραν οὐκ ἔχουσαι τὴν αὐξὴν τῶν ἔνδον βρεφῶν οὐ φέρουσιν ἀλλὰ ῥήγνυται, καὶ τοῦτον τὸν τρόπον οὐ τίκτουσιν ἀλλὰ ἐκβάλλουσιν τὰ τέκνα; cfr. anche *ibid.*, 14.16; Plin. *Naturalis historia* 9.51: *Acus sive belone unus piscium debiscente propter multitudinem utero parit. A partu coalescit uulnus, quod et in caecis serpentibus tradunt.* Per le altre caratteristiche, non inerenti il processo riproduttivo bensì l'utilizzo delle sue spine da parte di un uccello simile al martin pescatore per la costruzione del suo nido, cfr. ancora Aristot. *Historia animalium* 616a32 e Plutarch. *De amore prolis* 494a11. Per la descrizione generale del pesce ago e dell'aguglia cfr. Thompson (supra n. 50) 29–32.

52) Ath. 3.104b; 7.278e = SVF 3.709. Cfr. S. Douglas Olson-A. Sens (eds.), *Arcestratos of Gela: Greek Culture and Cuisine in the Fourth Century BC.* Edited with Translation and Commentary, Oxford 2000. Ringrazio Francesco Verde per aver sottoposto alla mia attenzione questo passo.

Tralasciando il carattere polemico e la dubbia attendibilità della testimonianza, è comunque significativo riscontrarvi un interesse al mondo animale, e più precisamente ittologico, anche in relazione a un autore che, secondo il giudizio malevolo di Crisippo, avrebbe influenzato Epicuro. Sfortunatamente però, almeno allo stato attuale delle mie conoscenze, neanche questa testimonianza di Ateneo è risolutiva per comprendere appieno il passo di *PHerc.* 454.⁵³

Ritornando al Περὶ φύσεως, va notato che Epicuro si riferisce al mondo degli esseri viventi anche in altri passi del XXV;⁵⁴ tuttavia, almeno nei frammenti superstiti di questo libro, egli non nomina mai una specifica razza animale. In questi passi, inoltre, Epicuro sviluppa un'argomentazione maggiormente orientata a contenuti di carattere etico, rispetto a quella incentrata su questioni fisiche che sembra emergere da queste, pur frammentarie, colonne.⁵⁵ Perché dunque proprio i pesci ago? Richiamando un passo del II libro del Περὶ φύσεως, in cui Epicuro istituisce un paragone tra le immagini e gli animali, si potrebbe ipotizzare che anche il caso dei pesci ago sia stato pensato come termine di un confronto per esemplificare alcuni punti, particolarmente significativi e/o complessi, della sua dottrina. A col. 27 Leone Epicuro accomuna alcuni tipi di animali alle immagini sulla base di due caratteristiche: la loro particolare sottigliezza e il numero infinito di esemplari che la posseggono.⁵⁶ Anche nel nostro passo, dunque, si potrebbe pensare a un

53) Un ironico collegamento tra Epicuro e i pesci si ritrova anche nel fr. 2 dei Σύντροφοί di Damosseno, tramandato da Ateneo (3.101 sgg.). Il cuoco protagonista di questo passo si dichiara discepolo di Epicuro (anche lui presentato come un cuoco) e afferma che per essere un buon μάγειρος non è sufficiente la pratica gastronomica, ma è necessaria altresì una profonda conoscenza della φυσιολογία. Un bravo cuoco, ad esempio, deve saper riconoscere i pesci più indicati nelle differenti stagioni, poiché ciascun pesce presenta qualità e sapore differenti a seconda del periodo dell'anno in cui viene pescato. Su questo passo cfr. A. M. Belardinelli, *Filosofia e scienza nella commedia nuova*, *Seminari romani di cultura greca* 11, 2008, 77–106.

54) Cfr. *PHerc.* 419,7,3; *PHerc.* 1191,2,1,4,3,7; *PHerc.* 1056,5,2, 13 e *PHerc.* 697,3,2,5,9 Laursen.

55) Nei passi del XXV libro, infatti, il mondo degli esseri umani si differenzia da quello degli altri esseri viventi, in quanto solo i primi sono passibili di rimprovero, biasimo e di tutte quelle pratiche «reattive» attraverso le quali gli uomini, ma non gli animali, rispondono ai comportamenti dei loro simili. Cfr. Hammerstaedt (supra n. 22) spec. 157; P.-M. Huby, *The Epicureans, Animals, and Freewill*, *Apeiron* 3, 1969, 17–19; Masi (supra n. 10) 82–94 e 119 e sgg.; e Sedley (supra n. 23) spec. 38.

56) Cfr. col. 27 Leone: ἀπει[τρο] τὰ ζῶια ἢ τὰ ὄλωσ [λ]ελεπτυσμ[έ]να. Cfr. il commento a 528–529.

confronto con le immagini, basato ancora una volta sulla caratteristica della λεπτότης che accomuna gli εἶδωλα (in particolare quelli che penetrano nei pori della mente) alla forma stretta, minuta e allungata dei pesci ago.⁵⁷

Una differente interpretazione, suggeritami verbalmente da Francesca Masi, porterebbe invece a leggere in questo richiamo ittologico un riferimento polemico, diretto da Epicuro contro quei suoi stessi discepoli che si sarebbero lasciati attrarre da una forma di atomismo necessitarista. Dall'*Epistola ai filosofi di Mitilene*, infatti, è nota l'abitudine che Epicuro aveva di «etichettare» i suoi avversari con soprannomi ironici e maligni, alcuni dei quali presi dal mondo animale, come ad esempio quello di «mollusco» (πλεῦμων) riferito a Nausifane.⁵⁸ Secondo la studiosa, il XXV libro sarebbe pervaso fin dall'inizio da un tono polemico, e dunque non solo a partire da quella che Sedley ha chiamato «digression»,⁵⁹ e tra i suoi avversari andrebbe riconosciuto anche «un gruppo di discepoli non ancora pienamente formati». ⁶⁰ Proprio in quanto discepoli, e dunque non ancora filosoficamente maturi, questi avversari sarebbero qui paragonati a pesci di piccole dimensioni, come appunto i pesci ago. Sebbene interessante e potenzialmente fruttuosa, tale ipotesi mi pare non rispondere al contesto, a mio avviso prettamente fisico, di queste colonne. Credo, dunque, che in mancanza di ulteriori dati testuali sia preferibile sospendere il giudizio su una questione così incerta.

ll. 1–2. [Ἄνα]πτόμενοι è in questo caso integrazione preferibile al semplice ἀπτόμενοι per ragioni di spazio. Inoltre il composto ἀνάπτω è lemmatizzato nell'*Index* di Laursen,⁶¹ dal quale risulta invece assente il verbo ἄπτω, che tuttavia, come vedremo, è presente nella colonna 5 (7) della nostra edizione. Come segnalato dai lessici (cfr. LSJ s. v. ἀνάπτω), questo verbo al medio regge normal-

57) Le immagini (τὰ εἶδωλα) è d'altronde il soggetto integrato e. g. della colonna successiva e la caratteristica della sottigliezza è associata ai pesci-ago nel passo di Eliano citato supra n. 51.

58) Cfr. 111 e 236 Us.; ma sul ridimensionamento dell'immagine polemica di Epicuro cfr. D. N. Sedley, *Epicurus and his Professional Rivals*, in: J. Bolland / A. Laks (éds.), *Études sur l'Épicurisme antique*, Lille 1976 (Cahiers de Philologie 1), 119–159.

59) Sedley (supra n. 23) 17.

60) Masi (supra n. 10) 152. Cfr. supra, 37.

61) Cfr. 1056, 5, 4, 8; 1056, 7, 2, 12 Laursen.

mente il dativo. Difficile immaginare quale sia il soggetto di questo participio. Da una parte, infatti, alcuni termini il cui significato parrebbe, in linea teorica, adattarsi al senso complessivo di queste colonne (si pensi ad ἀπόρροιαί, ἀποστάσεις, ἄτομοι, εἶδωλα e ρεύσεις) devono essere esclusi per ragioni di concordanza grammaticale. Dall'altra, non si può escludere che tale participio si riferisse a un termine molto più specifico, dato il contesto così particolare di questa colonna in cui compare un riferimento ai pesci ago. Per queste ragioni si è preferito non segnalare alcuna integrazione.

l. 2. Nei testi di Epicuro la locuzione κατὰ μικρόν indica frequentemente la gradualità con cui avviene un processo. Con tale significato ricorre anche nel XXV libro (*PHerc.* 1056,8,2,77–78 Laursen) a segnalare la gradualità del processo conoscitivo. La stessa formula è altrove usata per alludere al graduale processo di formazione di un mondo (ep. Pyth. 89), dei venti (ep. Pyth. 106) e di un aggregato (de nat. XIV, *PHerc.* 1148, col. XXXI Leone).

l. 3. L'integrazione πέ[ρα]ς sembra preferibile alla parimenti possibile integrazione πέ[λα]ς per ragioni sia grammaticali che di significato. Da un punto di vista grammaticale, infatti, πέλας va generalmente con il genitivo (e spesso in questo caso il sostantivo al genitivo precede πέλας) o con il dativo.⁶² In questo passo, dunque, avremmo dovuto avere ἀλλήλων πέλας o πέλας ἀλλήλοις e non, come invece abbiamo, πέλας con παρ' ἄλληλα. Per quanto riguarda il significato, invece, πέλας risulterebbe una mera ripetizione: l'idea di vicinanza dei corpi è già espressa dal sintagma παρ' ἄλληλα κειμένοις, che infatti traduciamo «che giacciono gli uni accanto agli altri». Al contrario, πέρας avverbiale con valore temporale – e dunque non nel senso di «lontano», ma di «a lungo»⁶³ – aggiunge un'ulteriore indicazione circa lo *status* di questi corpi: questi non solo giacciono gli uni accanto agli altri, ma in tale posizione rimarrebbero per molto tempo.

Col. 5 (7). Come la successiva, questa colonna è testimoniata unicamente dai disegni napoletani.

l. 1. È questa l'unica occorrenza del verbo ἄπτω, senza preverbi, nel XXV libro del Περὶ φύσεως.⁶⁴ Questo verbo va qui inteso

62) Cfr. LSJ s. v.

63) Cfr. LSJ s. v.: «at length, at last».

64) Cfr. supra, 51.

non nel significato metaforico di «percepire, apprendere con i sensi», bensì in quello letterale e fisico di «essere attaccato, stare a contatto». Tale significato è molto frequente nei testi di Epicuro, basti pensare a ep. Hdt. 58: οὐδὲ μέρεσι μερῶν ἀπτόμενα,⁶⁵ e spesso nasconde un riferimento polemico alla nozione aristotelica di «contatto» (Phys. 4.231a22–23).⁶⁶

ll. 2–3. Il sintagma [ἐπαίς]θη[σιν παν]τελή, da noi integrato *exempli gratia* (considerato il suo grado di incertezza), richiama evidentemente un concetto chiave dell'epistemologia epicurea, ossia quello dell'ἐπαίσις. Il termine, anche in virtù del suo significato estremamente tecnico, è stato variamente tradotto e interpretato dagli studiosi di Epicuro.⁶⁷ Non potendo qui dilungarmi in un'analisi dettagliata di questa fondamentale nozione epicurea, vorrei brevemente richiamare l'attenzione sull'importanza della preposizione ἐπί. Tale preposizione indica che l'ἐπαίσις, pur rientrando nel campo delle αἰσθήσεις, ne rappresenta un caso particolare. Infatti, al contrario della semplice αἴσθησις, essa presuppone un'applicazione, un movimento da parte del soggetto percipiente verso/su l'oggetto percepito. Come è stato giustamente sostenuto, l'ἐπαίσις denota, dunque, «un grado percettivo sicuramente più elaborato e raffinato rispetto all'*aisthesis*».⁶⁸ Per questo motivo la traduzione migliore rimane, a mio avviso, quella di «appercezione» – termine in grado di rimandare immediatamente al piano della percezione –, a patto, tuttavia, che essa non venga intesa nel senso di «percezione / consapevolezza di sé».

ll. 1–3. Proponiamo di ricostruire il testo greco nella maniera seguente: τὰ ἢ εἰδῶλα] τι ἀπτόμενα ἢδη | ἀναδιδῶσιν τὴν [ἐπαίς]θη[σιν παν]τελή; «i simulacri, essendo ormai attaccati in qualche modo, producono l'appercezione completa». Dato l'argomento del XXV libro del Περὶ φύσεως, si può ipotizzare che Epicuro si stesse

65) Cfr. F. Verde, Epicuro. Epistola a Erodoto, Introduzione di E. Spinelli, Traduzione e commento di F. Verde, Roma 2010. Tutte le traduzioni di ep. Hdt., dove non altrimenti segnalato, sono di F. Verde.

66) Per il «background» aristotelico cfr. Verde (supra n. 65) 161–162; e Id., Elachista: la dottrina dei minimi nell'Epicureismo, Leuven 2013, 55 e sgg., 184 e sgg.

67) Per una panoramica sulle differenti interpretazioni cfr. Masi (supra n. 10) 45–46, e Verde (supra n. 65) 141–143. Per le occorrenze del termine cfr. GE, s. v.

68) Verde (supra n. 65) 142. La preposizione ἐπί assume un medesimo significato anche nel caso del quarto criterio di verità: le ἐπιβολαὶ τῆς διανοίας (cfr. Diog. Laert. 10.31).

qui riferendo a quegli εἶδωλα che vengono a contatto con i pori della mente e producono un'appercezione completa dell'oggetto da cui derivano.⁶⁹

l. 4. Il termine τηλικαῦτα richiama ep. Hdt. 49, passo in cui si dice che le impronte che giungono a noi dagli oggetti esterni mantengono lo stesso colore e la stessa forma «in virtù di una grandezza adatta alla vista o al pensiero (κατὰ τὸ ἐναρμόττον μέγεθος εἰς τὴν ὄψιν ἢ τὴν διάνοιαν)».⁷⁰ Secondo la dottrina epicurea, dunque, la grandezza dei simulacri è idonea e proporzionata a quella dei pori degli organi di senso che essi attraversano. Se così non fosse, infatti, non sarebbe garantita l'ὁμοιομορφία tra l'εἶδωλον e lo στερέμιον. Da notare, nel passo dell'*Epistola*, l'accostamento tra la vista e il pensiero, a conferma del fatto che la mente è considerata da Epicuro un organo sensoriale del tutto analogo agli occhi.

Col. 7 (10). È l'ultima colonna di questa scorza, anch'essa testimoniata unicamente da N.

l. 1. Per le tre integrazioni e. g. del soggetto della proposizione – ἀπόρροιαί, ἀποστάσεις e ρεύσεις⁷¹ – cfr. i passi paralleli di ep. Hdt. 46, 48 e de nat. libro II, coll. 14,6; 50,3; 101,25–102,1 e IV-8–9 Leone. Con questi termini Epicuro si riferisce alle impronte materiali (τύποι⁷²), che si dipartono continuamente dalla superficie dei corpi (ep. Hdt. 48: καὶ γὰρ ρεύεις ἀπὸ τῶν σωματῶν τοῦ ἐπιπολήσας συνεχῆς). Sono queste le impronte che Epicuro designa con il nome di simulacri (ep. Hdt. 46: τούτους δὲ τοὺς τύπους εἶδωλα προσαγορεύομεν).

Secondo Leone, che ha analizzato questi termini sulla base dell'*Epistola a Erodoto* e del secondo libro del *Περὶ φύσεως, ἀποστάσεις* e *ἀπόρροιαί* non andrebbero considerati come sinonimi. Piuttosto, essi denoterebbero la duplice natura, rispettivamente statica e dinamica, degli εἶδωλα. In altri termini, quando Epicuro descrive la natura dei simulacri a partire da una prospettiva statica, egli userebbe il termine ἀποστάσεις, che andrebbe quindi tradotto con «emanazioni»; quando, invece, considera gli εἶδωλα nella loro funzione dinamica, ossia di tramite tra i corpi da cui si distaccano e gli organi di

69) Cfr. Epicur. ep. Hdt. 49–50; 66.

70) Cfr. anche Lucret. 2.683–685 e 6.354–355.

71) Εἶδωλα, invece, non può qui essere integrato per evidenti motivi grammaticali: il soggetto della frase, infatti, deve essere femminile.

72) Per la nozione epicurea di τύπος cfr. almeno D. Lembo, Τύπος e συμπάθεια in Epicuro, AFLN 24, 1981–82, 17–67.

senso in cui si imbattono, Epicuro preferirebbe utilizzare il termine ἀπόρροιαί, da tradurre con «effluvi». ⁷³ Anche in relazione a questa sua fondamentale dottrina, Epicuro avrebbe quindi mostrato una sensibilità particolare per le questioni di carattere lessicale. ⁷⁴ Ciò pare confermato da un passo della sezione dossografica Περί ὀράσεως di Aezio, nel quale si legge che Timasagora, ⁷⁵ «uno di quelli che in molti aspetti hanno falsificato la scuola epicurea, si serve degli effluvi al posto dei simulacri (εἰς τῶν παραχαράζαντων ἐν κυχνοῖς τὴν Ἐπικούρειον αἴρεσιν ἀντὶ τῶν εἰδώλων ταῖς ἀπορροίαις χρῆται)». ⁷⁶ Senza addentrarsi nella concezione della percezione sostenuta da Timasagora né tantomeno nell'annosa questione della sua «dissidenza» ⁷⁷ (richiamata in questo passo dal verbo παραχαράσσω, abitualmente usato per coloro che coniano monete false), va evidenziata l'importanza della testimonianza di Aezio per la cronistoria di tali concetti epicurei. Essa, infatti, attesta chiaramente che all'interno del Giardino vi fu una riflessione critica circa lo statuto delle immagini e, conseguentemente, circa la terminologia da adoperare per de-

73) Cfr. Leone (supra n. 16) 76 e sgg.

74) Per l'attenzione rivolta da Epicuro al tema del linguaggio e, in particolare, per il suo costante appello alla σαφήνεια cfr. i paragrafi 37, 72 dell'*Epistola a Erodotto* e il XXVIII libro del Περί φύσεως. Su questo argomento cfr. E. Spinelli, *Breviari di salvezza: comunicazione e scienza in Epicuro*, Introduzione a Verde (supra n. 65) 9–24.

75) Nel testo aeziano il filosofo epicureo è citato come «Timagora», ma sembra che il nome corretto fosse «Timasagora» (cfr. R. Philippson, *Der Epikureer Timasagoras*, BPhW 38, 1918, 1072–1073, spec. 1073; e Id., s.v. Nikasikrates und Timasagoras, RE XVII/1, 1936, 281–283, spec. 283).

76) Aët. 4.13.6, p. 403.22 Diels (traduzione di chi scrive). Per un'analisi dettagliata di questo passo cfr. F. Verde, *Ancora su Timasagora epicureo*, Elenchos 31, 2010, 285–317, spec. 307 e sgg.

77) Per questi aspetti rimando a D. Armstrong, “Be angry and Sin Not”. Philodemus versus the Stoics on natural bites and natural emotions, in: J. Fitzgerald (ed.), *Passions and Moral Progress in Greco-Roman Thought*, London / New York 2008, 79–121, spec. 110–115; F. Longo Auricchio / A. Tepedino Guerra, Chi è Timasagora?, in: *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive*, Napoli 1982, 405–413; Eaed., *Aspetti e problemi della dissidenza epicurea*, CERC 11, 1981, 25–40; J. Procopé, *Epicureans on Anger*, in: G. W. Most / H. Petersmann / A. M. Ritter (Hrsgg.), *Philanthropia kai Eusebeia. Festschrift für Albrecht Dihle zum 70. Geburtstag*, Göttingen 1993, 377–386, rist. in: J. Sihvola / T. Engberg-Pedersen (eds.), *The Emotions in Hellenistic Philosophy*, Dordrecht 1998, 171–196; H. Ringeltaube, *Questiones ad veterum philosophorum de affectibus doctrinam pertinentes*, Diss. Göttingen 1914, 41–43; Verde (supra n. 76); e Id., s.v. Timasagoras de Rhodes, in: R. Goulet (publié sous la direction de), *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, Tome VI, Paris [di prossima pubblicazione].

scrivere le loro qualità; e mostra, inoltre, che tale riflessione sfociò, in taluni casi, in una polemica interna.⁷⁸

ll. 2–3. Il termine ἐνότης compare due volte nel XXV libro: in *PHerc.* 419, fr. 7,4 e in *PHerc.* 1634, fr. 1,4 Laursen. Il fatto che il termine ricorra in entrambi i casi nelle scorze di *PHerc.* 697 rafforzerebbe la nostra proposta di integrarlo nella scorza di un diverso esemplare di questo libro. Il termine denota l'unità dell'aggregato, considerato nel suo insieme, e sarebbe quindi coerente con l'uso collettivo del termine ἄτομοι della linea seguente.

l. 3. Secondo Masi «Epicuro utilizza il plurale ἄτομοι sia in un senso collettivo, per indicare l'insieme di atomi che compongono un aggregato, sia in un senso distributivo, per indicare gli atomi che compongono un aggregato singolarmente considerati. Generalmente l'uso collettivo è segnalato rispetto a quello distributivo mediante l'apposizione di opportune indicazioni».⁷⁹ Nel sintagma αἱ τῶν λοιπῶν τῆς [...] ἰμορίων ἄτομοι delle ll. 2–3 il termine ἄτομοι ha quindi valore collettivo e si riferisce perciò alla totalità di atomi che vanno a costituire un corpo aggregato.

l. 5. Per le integrazioni θέειν καὶ βάειν (vel τάξειν) cfr. ep. Hdt. 46: «gli effluvi (ἀπόρροιαί) conservano la posizione e l'ordine esterni (τὴν ἐξῆς θέειν καὶ βάειν) che avevano anche nei corpi solidi» (traduzione Verde, lievemente modificata) e il già citato § 48: «dalla superficie dei corpi vi è un flusso continuo (di simulacri), non manifesto per quanto riguarda la diminuzione dei corpi a causa del risarcimento compensatorio (διὰ τὴν ἀντανάπληρωσιν), flusso che preserva per molto tempo la posizione e l'ordine degli atomi del corpo solido (σώζουσα τὴν ἐπὶ τοῦ στερεμνίου θέειν καὶ τάξειν τῶν ἀτόμων ἐπὶ πολλὸν χρόνον⁸⁰)».

I termini τάξις (ordine) e θέεις (posizione) sono una ritraduzione aristotelica dei termini διαθιγή e τροπή degli antichi atomisti. Secondo Leucippo e Democrito, infatti, gli atomi possiedono tre

78) Secondo l'ipotesi plausibilmente avanzata da Verde (supra n. 76) 309–315, l'attività falsificatrice operata da Timasagora nei confronti della dottrina epicurea, a cui si accenna nella testimonianza di Aezio, potrebbe essere ravvisata nell'intenzione (deliberata?) di tornare alla teoria empedoclea degli effluvi. Il termine ἀπόρροιαί, che Timasagora preferiva adoperare al posto di εἰδῶλα, richiama infatti la nozione empedoclea di ἀπορροή (31 A 90 D.-K.).

79) Masi (supra n. 10) 77.

80) L'idea di continuità temporale, qui espressa con la locuzione ἐπὶ πολλὸν χρόνον, richiama il πέρασ avverbale con valore temporale, integrato in col. 3 (4) l. 2.

qualità primarie: ῥυσμός (proporzione/scorrimiento),⁸¹ διαθιγή (contatto) e τροπή (direzione/torsione). La tradizione aristotelica, commentando e criticando tali concetti, ne riformulerà anche la terminologia ed eliminerà da essi ogni riferimento alla dimensione dinamica e plastica per sottolinearne, invece, la forma statica: ῥυσμός sarà tradotto con *σχῆμα*, διαθιγή con *τάξις* e infine τροπή con *θέσις*.⁸² È molto significativo che Epicuro, piuttosto che riprendere l'antica terminologia degli atomisti, utilizzi invece quella aristotelica.⁸³ Considerando la sua attenzione agli aspetti lessicali, questa non può ritenersi una scelta casuale. È probabile che in questo modo Epicuro volesse rispondere alle critiche che, all'interno della scuola peripatetica, furono rivolte alla dottrina atomistica di Leucippo e Democrito e che, per riuscire in questa impresa, egli fu talora costretto a modificarne alcune tesi. È da notare, infatti, una differenza significativa: i termini usati da Aristotele per descrivere le qualità primarie degli atomi di Leucippo e Democrito vengono ripresi da Epicuro per riferirsi alla configurazione degli atomi che costituiscono un aggregato.⁸⁴

81) Secondo V.E. Alfieri, *Atomos idea*. L'origine del concetto dell'atomo nel pensiero greco, Galatina 1979, 71–73, ῥυσμός indicava, nella filosofia degli antichi atomisti, sia la forma geometrica, intesa come massa e dimensione, sia la forma dinamica, conformemente alla sua origine etimologica da *ῥέω* «col senso di “adattabilità”, “capacità di aggregazione”, ossia quella ben determinata attitudine ad associarsi con altri atomi in funzione della forma, secondo che questa sia uncinata, ricurva, spigolosa ecc.». Per il significato di questi concetti negli antichi atomisti cfr. anche C. C. W. Taylor, *The Atomists: Leucippus and Democritus*. Fragments, Toronto / Buffalo / London 1999, spec. 171–175, secondo il quale tale terminologia «gives the important information that the causally significant properties of the atoms included both intrinsic and relational properties; i. e., the properties of aggregates depend both on the character of their constituent atoms and on the way those atoms are put together» (171–172).

82) Cfr. Aristot. *Metaphys.* A 4. 985b13–17 = D.-K. 67 A 6: *τάττα μέντοι τρεῖς εἶναι λέγουσι, σχῆμά τε καὶ τάξιν καὶ θέσιν· διαφέρειν γάρ φασι τὸ ὄν ῥυσμῶ καὶ διαθιγῇ καὶ τροπῇ μόνον· τούτων δὲ ὁ μὲν ῥυσμὸς σχῆμά ἐστιν ἡ δὲ διαθιγὴ τάξις ἡ δὲ τροπὴ θέσις*. Cfr. anche D.-K. 67 A 9; 68 A 47, 48b. Cfr. i fr. 238, 239, 241, 243 Luria, con relativo commento a 1067 e sgg. (S. Luria, *Democrito*. Raccolta dei frammenti, interpretazione e commentario, Milano 2007).

83) Secondo C. Bailey, *Epicurus. The Extant Remains with Short Critical Apparatus, Translation and Notes*, Oxford 1926, 189–190, *θέσις* indicherebbe la posizione dell'atomo rispetto a se stesso, mentre *βάσις* la disposizione degli atomi in riferimento agli atomi vicini. Cfr. anche Verde (supra n. 65) 117–118.

84) Cfr. D. Furley, *Democritus and Epicurus on Sensible Qualities*, in: Brunshwig / Nussbaum (supra n. 23) 72–94.

ll. 1–7. Se le integrazioni proposte per queste linee sono corrette, Epicuro sta qui esponendo un punto cruciale della dottrina dei simulacri, ovvero l'uguaglianza di forma e di figura tra gli εἶδωλα e gli κτερέμνια da cui questi provengono. L'argomento, anche in virtù delle sue importanti implicazioni gnoseologiche, è ampiamente dibattuto sia nell'*Epistola a Erodoto* (§§ 46, 48–49, 51–52) che in alcuni libri dell'opera capitale, tra cui il II⁸⁵ e proprio il XXV. In *PHerc.* 1420,2,2,4–6 Laursen Epicuro afferma, infatti, che le immagini che colpiscono la mente sono «di figura uguale a quelle che colpiscono questi sensi (ὁμοιοχημόνων τοῖς πρὸς τὰδε τὰ αἰσθητήρια)». Tale caratterizzazione degli εἶδωλα che penetrano nella mente non è di poco conto: essa, infatti, ha «la funzione di garantire loro, tramite la somiglianza formale con gli stimoli che colpiscono gli organi sensoriali, la somiglianza con l'oggetto esterno da cui provengono». ⁸⁶ D'altronde, l'insistenza di Epicuro sul principio dell'ὁμοιομορφία tra gli εἶδωλα, che vanno ad impattare qualsiasi organo sensoriale, e i corpi da cui provengono serve a garantire la veridicità epistemologica dei simulacri stessi. È proprio in quanto sono delle «impronte», delle «sagome» in grado di riprodurre fedelmente la stessa forma dello κτερέμνιον, che i simulacri possono assicurare una conoscenza, oggettiva, vera e reale⁸⁷ del mondo circostante.⁸⁸ Per questo motivo integrare *κυτάσεις* come soggetto di questa colonna, sebbene in linea di principio possibile, non sembra una scelta filosoficamente opportuna: le *κυτάσεις*, infatti, non sono vincolate a una costante ὁμοιομορφία con gli oggetti da cui si dipartono.⁸⁹

85) Col. 38 Leone.

86) Masi (supra n. 10) 50 n. 142.

87) Per la corrispondenza, nelle filosofie ellenistiche, tra il piano della realtà e quello della verità cfr. G. Striker, Κριτήριο τῆς ἀληθείας, *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. Phil.-Hist.-Klasse* 2, 1974, 48–110 (rist. e trad. ingl. in: Ead., *Essays on Hellenistic Epistemology and Ethics*, Cambridge 1996, 22–76).

88) Cfr. Verde (supra n. 65) 141: «È chiaro, dunque, che se i simulacri non fossero della stessa forma dell'oggetto esterno non potrebbe esistere tra loro la conformità [...]. La corrispondenza/conformità e l'unità contribuiscono a fornire la percezione (*epaisthesis*) dell'oggetto esterno o quanto meno (*ei de me ge*) la sua presenza esterna (*to exothen endelon*).» Interessante il riferimento all'unità (ἐνότης) e all'appercezione (ἐπαίθησις), che potrebbe costituire una conferma della bontà delle integrazioni della col. 5 (7) ll. 2–3 e della col. 7 (10) l. 3.

89) Su questo aspetto della dottrina epicurea cfr. Leone (supra n. 16) 102 e sgg.

Index Verborum

Il riferimento è alla colonna e al numero delle linee del testo greco. Le parentesi quadre indicano che un termine è sostanzialmente integrato. L'articolo e *καί* non sono indicizzati.

αἰτία	7 (10), 8
ἀλλήλων	3 (4), 4
ἀνάπτω	3 (4), 1–2
ἄπτω	5 (7), 1
ἄτομος	7 (10), 3; 7 (10), 7
βελόνη	3 (4), 1
[γίγνομαι]	7 (10), 4
ἕκαστος	7 (10), 1
ἔχω	7 (10), 6; 7 (10), 7
ζῶον	3 (4), 3
ἤδη	5 (7), 1
ἵνα	5 (7), 3
κατά	3 (4), 2
κεῖμαι	3 (4), 4
λαμβάνω	7 (10), 4–5
λοιπός	7 (10), 2
μέν	3 (4), 1
μικρός	3 (4), 2
μόριον	7 (10), 3
ὅθεν	3 (4), 1
ὅς	7 (10), 6
ὅσδήποτε	7 (10), 1
οὕτως	5 (7), 3
παρά	3 (4), 4
παραπλησίως	7 (10), 5–6
[πέρας]	3 (4), 3
πολύς	3 (4), 3
[πως]	3 (4), 4
σῶμα	3 (4), 5
τηλικούτος	5 (7), 4

Roma

Aurora Corti